

Web Diffamazione online, come evitare guai

Quando un like sui social può costare una denuncia penale

Il caso di due parmigiani minacciati di querela

Occhio alle parole

In un caso è stato usato un epiteto «forte» per commentare il post di un ex politico, nell'altro è stato condiviso un post offensivo contro una parlamentare

» Utilizzare i social commentando post, scrivendone di propri o condividendo quelli altrui, mettendo like e anche scrivendo su chat Whatsapp, non sempre sono gesti innocui.

Lo sanno i due pensionati parmigiani che nelle ultime settimane si sono visti recapitare da studi legali lettere minacciose (con implicita o esplicita richiesta di danni e scuse) per commenti definiti «diffamatori» sui social. In un caso si trattava di un epiteto a commento di un post di un ex politico, nell'altro della condivisione di una frase offensiva su una parlamentare.

«Ma attenzione. Se è bene essere consapevoli dei comportamenti a rischio sul web e moderare le parole, dall'altro non bisogna farsi prendere dal panico» dice Silvia Dodi, avvocatessa consulente di Federconsumatori Parma e Spi Cgil su «Uso consapevole dei social media - Diffamazione online e responsabilità giuridica». Un appuntamento, dice Nadia Ferrari, responsabile comunicazione Spi, che si inserisce nel percorso di alfabetizzazione informatica che il sindacato pensionati della Cgil porta avanti da tempo per superare il divario digitale.

Se ne è parlato ieri in un incontro organizzato nella sede della Cgil da Federconsumatori Parma e Spi Cgil su «Uso consapevole dei social media - Diffamazione online e responsabilità giuridica». Un appuntamento, dice Nadia Ferrari, responsabile comunicazione Spi, che si inserisce nel percorso di alfabetizzazione informatica che il sindacato pensionati della Cgil porta avanti da tempo per superare il divario digitale.

Un modo per venire incontro ad una fascia di popolazione

che da un lato annaspa in un mondo burocratico ormai a misura di smartphone e computer, ma dall'altro è curiosa e interessata ai social. «Anche se, a volte per inesperienza, fa inavvertitamente manovre che, ad esempio, rendono pubblici commenti e messaggi destinati a pochi intimi» dice Salvatore Bertolone, social media manager, che ha spiegato alcuni meccanismi di interazione sui social. Chiarendo: «Le piattaforme devono fare profitto, gli algoritmi servono per aumentare i clic. Non prestatevi al gioco se trovate contenuti volutamente provocatori, fatti per suscitare commenti inappropriati, like o condivisioni. Se proprio volete divulgare un contenuto a rischio diffamazione, fate piuttosto inviando uno screenshot, piuttosto che dividerlo o mettere un «mi piace».

«Il web è un mare e voi siete i pesci - mette in guardia l'avvocata Dodi - Certi post irritanti sono pensati per scatenare reazioni emotive e parole offensive. E in questo mare pescano con la rete a strascico alcuni studi legali, che puntano ad avere risarcimenti. Ricordate che la legge impone un tentativo di mediazione prima di un eventuale procedimento per diffamazione. Solo depositare una domanda di mediazione costa 190 euro, più tutte le spese del procedimento. È probabile che, semplicemente ignorando certe lettere minacciose che ingiungono, ad esempio, scuse formali (non scrivetele mai, potrebbero essere usate contro di voi), tutto si risolva in una bolla di sapone. E non concedete mai risarcimenti, se non nell'ambito di una formale mediazione».

Quanto al procedimento per diffamazione, Dodi ricorda che si procede a querela della persona offesa entro tre mesi dalla

pubblicazione del contenuto (o dal momento in cui la persona offesa viene a conoscenza della pubblicazione) e che il passo successivo è spesso il giudice di pace. «Ma ci sono casi in cui si è arrivati alla Cassazione, dopo giudice di pace ed appello. E anche allora, stabilire cosa è diffamatorio non è univoco. In un contenzioso fra un'assessora comunale (non di Parma) e un cittadino, il giudice ha stabilito che l'espressione usata sui social contro la donna, «pur volgare, non travalica i limiti della continenza verbale del diritto di critica».

È pur vero però che le spese legali sono onerose e non ripagano (forse) della soddisfazione di non vedersi condannare.

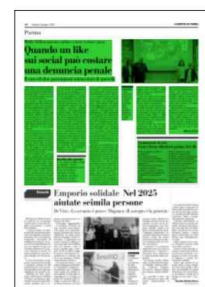
Per questo, «soprattutto in vista delle prossime elezioni, fra un anno, quando si scateneranno gli haters, è bene non farsi prendere dalla rabbia o dalla fretta prima di divulgare contenuti a rischio» dice la giornalista Giulia Viviani.

Anche perché ora nel mare tempestoso del web c'è uno squalo pericoloso: le manipolazioni possibili con l'intelligenza artificiale. «L'IA, secondo alcuni studi, ha fatto lievitare del 130% fake news e disinformazione sui social - dice Viviani - Quando incappate in una notizia paradossale o dubbia, domandatevi sempre a chi giova, siate cauti, cercate fonti attendibili». A rischio, dice Viviani, c'è il dibattito democratico.

Ma non solo. «Ultimamente - dice Ferri - i social pullulano di inesistenti bonus per i pensionati. In molti sono venuti nei nostri uffici chiedendo come ottenerli e non è sempre facile convincerli che si tratta di bufale. Una delusione e una perdita di tempo per noi e per i nostri assistiti».

Monica Tiezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commenti sicuri Cosa è bene chiedersi prima del clic

- Sto riportando un fatto o un'opinione?
- Le informazioni che commento sono attendibili?
- Il mio linguaggio è adeguato o aggressivo?
- Posso esprimere lo stesso concetto in modo più equilibrato, corretto e sobrio?
- La mia libertà di espressione sta ledendo la reputazione altrui?
- Sto generalizzando o facendo un attacco personale?
- Sto reagendo in modo impulsivo e superficiale?
- Sarei in grado di giustificare le mie parole in sede giudiziaria?
- Ho verificato una notizia prima di diffonderla o condividerla?
- Il contenuto che sto pubblicando o rilanciando ha un interesse pubblico?
- Il dubbio su questi punti, recita l'opuscolo ad hoc di Federconsumatori, è un segnale utile: in tal caso, meglio riformulare o non pubblicare.



L'incontro

È stato organizzato da Spi Cgil e Federconsumatori. Da sinistra Giulia Viviani, Salvatore Bertolone, Silvia Dodi e Nadia Ferrari.